Il contesto sociale e demografico pre-unitario.

Con l'avvento dell'industrializzazione e lo sviluppo del sistema capitalistico, l'intera società milanese si trasformò radicalmente, in conseguenza dell'affermarsi della nuova classe borghese e della formazione del proletariato, rappresentato dai lavoratori salariati dell'industria e dell'agricoltura. Con la nascita del capitalismo si determinò, inoltre, una vera e propria rivoluzione economica.

Se nella prima parte dell'Ottocento il primato economico era vantato dall'aristocrazia, detentrice della proprietà fondiaria, in seguito l'egemonia economica, passò stabilmente alla borghesia e si fondò sull'accumulo di capitali e sul reinvestimento dei profitti in attività industriali, commerciali e finanziarie.

La Rivoluzione Industriale, per effetto della disponibilità di maggiori risorse, dello sviluppo dell'occupazione e della minore mortalità, comportò importanti cambiamenti sociali e demografici.
Milano all'inizio dell'Ottocento, fu pervasa *da un certo odore di concime* tipico delle sue vie come ha precisamente annotato lo Stendhal.
Milano, dunque, che era stata uno dei principali centri dell'Illuminismo e del riformismo settecentesco, una capitale nell'età napoleonica, nonché una delle città italiane più aperte alla nascita del pensiero moderno, mantenne questo primato anche nel periodo della Restaurazione.

Rimase il punto di riferimento anche sotto il profilo culturale: un palco alla Scala o un tavolo al ristorante Savini, piuttosto che in qualche palazzo nobiliare costituivano le occasioni di incontro per le personalità più rappresentative della cultura italiana ma anche europea.

A destra. Tramvai a cavallo nel centro di Milano.

La nobiltà, continuava comunque a costituire la classe sociale di maggior prestigio, mentre le condizioni di vita di gran parte della popolazione e del proletariato in particolare, che non poteva essere annoverate tra le fila della nascente borghesia, seguitavano ad essere quelle delle età precedenti.

La lentezza nel miglioramento delle condizioni ambientali, nutrizionali, igieniche e sanitarie e la mortalità precoce, furono le principali cause della lenta evoluzione demografica nella prima metà dell'Ottocento, in ritardo rispetto ai Paesi europei più evoluti.

I sindaci di Milano: da Beretta a Vigoni.

Il 26 gennaio 1860 il re nominò sindaco di Milano l'industriale Antonio Beretta (1808-1891), mentre la Giunta municipale fu eletta il 1° febbraio dal Consiglio comunale.

Il programma della Giunta Beretta si fondava essenzialmente sulla realizzazione di un grande rinnovamento edilizio che, come lo stesso Antonio indicò, portasse alla *costruzione di opere reclamate dalla comodità generale, dall'igiene e dal decoro, quali sono i pubblici macelli, i fabbricati per la vendita delle erbe, un mercato del grano,*

fontane, bagni, lavatoi pubblici, il cimitero monumentale, l'allargamento di importanti corsie e una piazza del Duomo consentanea alla magnificenza della nostra Metropolitana. Questo programma, che comportava ovviamente ingenti spese, portò all'aumento del carico fiscale e, soprattutto, all'introduzione del dazio di consumo, che penalizzava persino i generi di prima necessità.
Il dibattito interno allo stesso Consiglio comunale, portò alle dimissioni della Giunta Beretta nel 1867, mentre Milano era sconvolta da una grave epidemia di colera.
La crisi durò alcuni mesi e solo con il ricorso alle urne, venne nominata una giunta di riparazione con a capo Giulio Bellinzaghi, il più bonario e ambrosiano dei sindaci milanesi. Ma costui fu soprannominato *gilé de ges* (panciotto

La facciata di Palazzo Marino nel 1889 (Civico Archivio Fotografico di Milano).

bianco) per indicarne la sua tendenza di conservatore, interessato a tutte le più grandi imprese nazionali a discapito della sua città.

Con il Bellinzaghi l'obiettivo principale, quello di risanare il bilancio municipale, fu attuato attraverso la vendita di parecchie aree, tra cui: quella tra la Galleria e via Berchet per la costruzione di un palazzo lungo i Portici settentrionali, quelle in piazza san Fedele per la costruzione del teatro Manzoni e quelle in via San Giovanni sul Muro per il teatro Dal Verme.

Il secondo sindaco rimase alla guida di Milano fino al 1884, superando anche le elezioni del 1873, vinte anche grazie alla scarsa affluenza ai seggi, necessarie ad avviare il processo di annessione dei Corpi Santi e a stabilire l'aumento del numero dei consiglieri.
Tuttavia, durante il secondo mandato il Bellinzaghi continuò l'espansione edilizia iniziata dal suo predecessore e sollecitata dallo sviluppo industriale, con conseguente inevitabile ulteriore aumento dei debiti dell'amministrazione.
Milano, comunque, con l'Esposizione del 1881 fu definitivamente eletta la capitale morale e primo centro imprenditoriale del Paese, anche se non mancarono proteste e osservazioni per una politica di speculazioni immobiliari.

Il nuovo sindaco successore, Gaetano Negri, che incarnava sicuramente la continuità dell'amministrazione, sostenne la necessità di un Piano Regolatore Generale (elaborato dall'ingegner Beruto), la ristrutturazione della facciata di Palazzo Marino, l'illuminazione elettrica di corso Vittorio Emanuele, la soppressione della navigazione interna, la realizzazione della Piazza Cordusio e della nuova via (Dante). Queste opere richiedevano un ulteriore sforzo finanziario che l'amministrazione non poteva permettersi; fu trovata la soluzione impopolare di richiedere il dazio anche sul pane che gli operai portavano con sé, venendo a lavorare in città: questo generò tumulti e disordini, incoraggiati sia dai radicali sia dal Partito operaio.

Il 18 ottobre 1883, fu presentato al Consiglio Comunale il testo delle *Norme per le onoranze postume a milanesi illustri e benemeriti*:
Articolo l. - Nel Cimitero monumentale di Milano l'edifizio, che sorge nel mezzo della sua fronte, denominato il Famedio, è destinato ad accogliere le salme e ad onorare la memoria dei cittadini milanesi illustri o benemeriti, senz'altro riguardo che il merito personale.
Articolo 2. - Si considerano cittadini illustri quelli che per opere virtuose abbiano ottenuto alta e meritata fama presso l'intera nazione. Si considerano cittadini benemeriti quelli che, onorandi per virtù proprie, abbiano arrecato alla città cospicuo beneficio e decoro.

Su proposta dei consiglieri radicali Giuseppe Marcora, Edoardo Porro, Napoleone Perelli e Gíuseppe Mussi, il Consiglio comunale decise all'unanimità che Carlo Cattaneo fosse il primo milanese ad avere l'onore del Famedio.

Nel 1888 il Crispi promosse la riforma della normativa comunale e provinciale, in modo tale che le nuove elezioni a suffragio allargato avrebbero eletto un sindaco decretato dal consiglio comunale e non più nominato dal re.
Le nuove elezioni del 1889 videro, così, i voti contesi della piccola borghesia e degli operai specializzati, che per la prima volta potevano recarsi alle urne. La vittoria dei moderati prevalse e fu eletto sindaco ancora Giulio Bellinzaghi.
Le difficoltà finanziarie dovute alla crisi generale dell'economia italiana portarono ad un rallentamento dell'attività industriale e soprattutto edilizia.

Durante questo periodo, nacquero le vie intorno a via XX Settembre e fu approvato un piano finanziario mirato a trovare i fondi necessari per il rinnovamento igienico-edilizio della città.

Alla morte di Bellinzaghi, nel 1892 fu eletto sindaco Giuseppe Vigoni.
Egli annunciò come prima iniziativa un programma di assestamento per portare a termine i grandi progetti iniziati e provvedere ai servizi pubblici, senza far aumentare ulteriormente i debiti. Vigoni mantenne per tutto il suo mandato un certo timore e ostilità nei confronti del proletariato, del socialismo e delle organizzazioni dei lavoratori che avrebbero potuto insidiare il predominio dei moderati e influire sulla vita politica ed amministrativa di Milano.

Nel 1894 si dimise per due volte e fu sostituito dal regio commissario Adeodato Bonasi; fu poi, comunque, rieletto. Durante questo periodo venne sperimentata la tramvia elettrica che portò, tra l'altro, alla convenzione con la Società anonima degli

omnibus per il trasporto specializzato delle salme tra il Cimitero Monumentale e quello di Musocco; venne istituito il rondò dei tram in Piazza del Duomo e approvato il progetto per dotare Milano di fognature.

Nel frattempo, tutta l'Italia nel 1898 soffriva di una gravissima crisi economica e ovunque si verificavano tumulti e rivolte della popolazione: persino la grande Milano era una città affamata che invocava il ribasso dei prezzi e più diritti per i lavoratori! La repressione fu durissima, provocò almeno 80 morti e fu guidata dal generale Bava Beccarsi nominato *Regio commissario straordinario con pieni poteri* che a colpi di cannonate e con l'arresto di centinaia di socialisti, radicali, repubblicani e cattolici intransigenti riportò "la città alla calma".
L'anno dopo, la giunta Vigoni, condannata apertamente dagli elettori, fu sostituita dai rappresentanti dell'Unione dei partiti popolari, costituita da radicali, repubblicani e socialisti.

La crescita demografica e gli inizi dello sviluppo industriale.

La crescita demografica di Milano accentuò il suo sviluppo in modo significativo solo nell'ultima parte del Diciannovesimo secolo: il primo gennaio 1860 *la popolazione stabile, non tenendosi conto della mobile, che si compensa cogli assenti della stabile* era di 184.920, mentre il primo gennaio 1867 di 205.751.

La crescita di Milano dipese dal fatto che la città rappresentava il centro delle attività commerciali e produttive, diventando meta di un'immigrazione diffusa molti lavoratori che si dedicavano soprattutto al lavoro a domicilio su commissione, nei settori dell'abbigliamento e delle confezioni. Tra il 1881 e il 1886 la popolazione aumentò di circa diecimila unità l'anno, quasi tutti immigrati che abitavano nel Circondario esterno.
Accanto ad una serie di botteghe artigiane di *lavöreri*, situate nel vecchio nucleo storico della città, entro la cerchia dei Navigli, iniziarono ad espandersi anche le prime manifatture come quelle di Ambrogio Binda e Giulio Richard (a San Cristoforo lungo il Naviglio grande, la via d'acqua consentiva il rifornimento delle materie prime per la lavorazione della ceramica) nei rioni cresciuti lungo le vie che conducevano ai Corpi Santi.

La maggior parte della produzione cittadina conservava un carattere semiartigianale, tuttavia proprio a ridosso della cerchia dei bastioni si svilupparono alcune industrie di proporzioni notevoli. Il settore in cui si avvertirono i prodromi della grande industria moderna fu sicuramente quello della meccanica con la nascita della Izar, della Gerolamo Mussi, della Carlo Dell'Acqua e della Edoardo Suffer.

L'idea di sviluppo industriale prevedeva che i centri direzionali delle aziende si stabilissero nel centro della città mentre *gli opifici a grande impianto*, come li definiva Giuseppe Colombo (1836-1921) in un saggio del 1881, si distribuissero allo sbocco delle valli dell'Olona e del Lambro e fino nella bergamasca e nel bresciano.

L'espansione industriale.

Milano nel 1872 era la capitale morale e si stava affermando, di anno in anno, come il più importante centro economico, commerciale e industriale della penisola con ben 542 stabilimenti comprendendo sia le fabbriche vere e proprie sia le botteghe artigiane.

L'esigenza sempre più pressante di modernizzazione portò Milano ad essere la

Corso Vittorio Emanuele e il panorama della città vista dal Duomo nel 1890. (The Library of Congress).

prima città europea, insieme a Londra, dotata di centrale elettrica a carbone con una potenza di 540 kw.

La centrale della contrada di Santa Radegonda, inaugurata nel 1883, fornì l'elettricità per: i magazzini Bocconi, alcuni negozi e caffè della Galleria, i negozi Thonet, il teatro Manzoni e la Scala. Nel giro di due anni, furono allacciate alla centrale più di 7.000 lampade ad incandescenza.

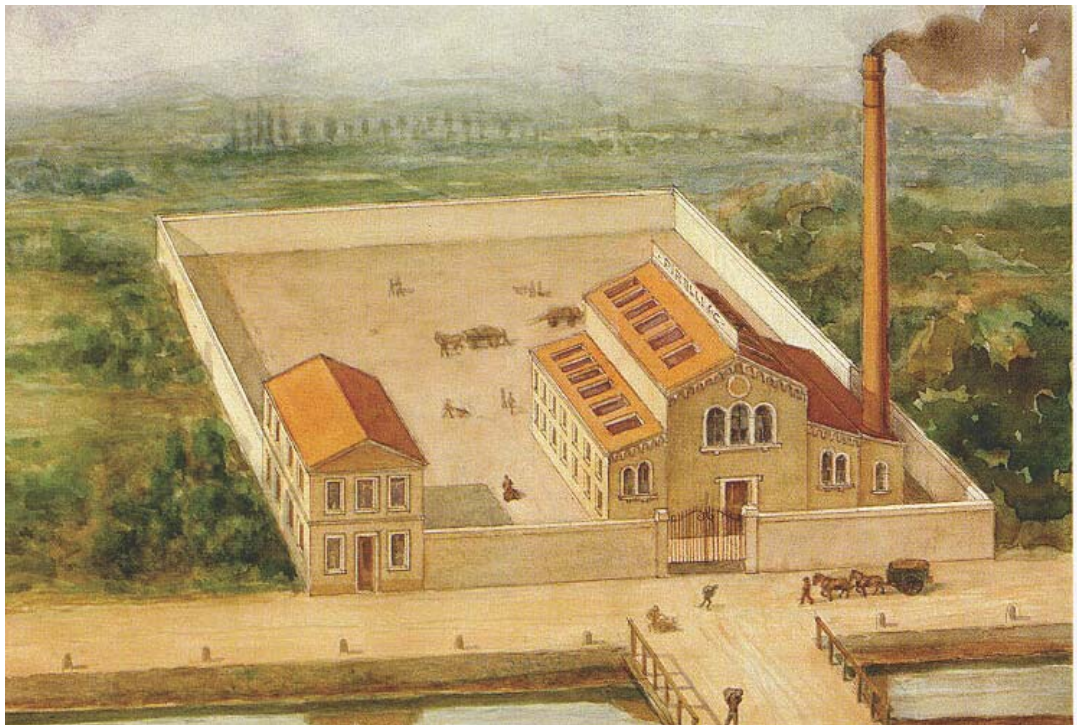
In questo periodo le industrie tessili perdettero progressivamente terreno e si spostarono sempre più verso i comuni della provincia, mentre si affermarono le aziende meccaniche come: l'Elvetica, una fonderia di ghisa con annesso stabilimento meccanico che successivamente sarà rilevata dalla Breda, oltre alla Grondona e la Fratelli Mussi; nel frattempo le officine elettro-ferroviarie come la Miani e Silvestri, la Carminati-Toselli si riorganizzarono tecnicamente. L'impulso innovativo dell'industria meccanica venne dallo sviluppo del ramo automobilistico con la nascita dell'Alfa Romeo, della Bianchi, dell'Isotta Fraschini; l'elettromeccanica invece, con la Marelli, si trovò in rapida progressione spinta dalla nascente industria elettrica e delle sue applicazioni.

Anche l'industria poligrafica, al terzo posto come numero di addetti, entrò in una fase di forte espansione. Oltre alle grandi imprese tipografiche come la Edoardo Sonzogno, la Fratelli Treves, la Ricordi e l'Antonio Vallardi, il rinnovamento delle tecniche produttive, con l'introduzione del torchio meccanico e le prime rotative a carta continua nel 1891, garantì la stampa di 11 quotidiani tra cui il *Secolo* e il *Corriere della Sera* che contavano una tiratura rispettivamente di 150.000 e di 50.000 copie.

Il settore chimico, in forte ritardo per mancanza di materie prime, era presente con piccole ditte per la produzione di saponi, articoli di profumeria come la Giuseppe Candiani, la A. Bertelli e la Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici e poi con la Carlo Erba, il cui fondatore, già titolare della Farmacia di Brera, aveva saputo creare un grande laboratorio chimico-farmaceutico capace di impiegare più di 500 dipendenti.

Il vero colosso della chimica fu tuttavia la Pirelli, fondata nel 1872, per la produzione e la lavorazione della gomma che si sviluppò così rapidamente da divenire il nucleo di una grande organizzazione industriale. Dal primo stabilimento per la produzione di articoli di gomma avviò subito una rapida diversificazione con la produzione di conduttori isolati per telegrafia (1879) a quella di cavi telegrafici sottomarini (1886) e la nascita del primo pneumatico per bicicletta (1890) e di quello per vettura nel 1901.

Anche le aziende produttrici di energia elettrica e di gas (Edison e l'Union des gaz) assumevano giorno dopo giorno maggiore importanza.



Il primo nucleo della Pirelli alla Bicocca (Archivio Storico Pirelli).

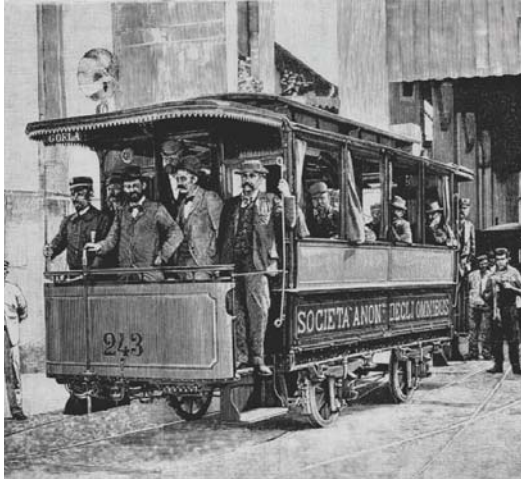
Nel periodo che va dagli anni Novanta allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, i fattori che favorirono la crescita di Milano come maggiore centro industriale italiano, dipesero essenzialmente da una grande disponibilità di forza lavoro a basso costo, dalla disponibilità di capitali da investire nel settore secondario, dalle nuove possibilità di impiego nel settore energetico e da una nascente richiesta di beni di consumo e durevoli.

Si rafforzarono, infatti, le strutture di tipo capitalistico con possibilità di evoluzione e accrescimento della meccanizzazione, rispetto alle strutture di tipo artigianale. I settori privilegiati furono, quindi quello metalmeccanico, elettrico e chimico mentre per quelli tessili, dell'arredamento e del legno ci fu una sostanziale fase di stasi.

Ai primi del Novecento l'industria siderurgica, con la Falck e la Fonderia Milanese, assorbiva più di 1.800 lavoratori; l'industria meccanica, con la Breda che produceva locomotive e materiale ferroviario, arrivò ad impiegare 4.000 operai e la nascente industria automobilistica, con l'Isotta-Fraschini, la Bianchi e l'Alfa, altri 1.600.
L'elettromeccanica era guidata dalla Ercole Marelli con i suoi 1.500 addetti, mentre la chimica, con la Pirelli, impiegava 3.500 dipendenti.

Le ripercussioni più evidenti che questa espansione di fabbriche capitalistiche produsse, fu il mutamento della struttura fisica della città.
La zona centrale rimase sede di attività commerciali e finanziarie, di botteghe

Inaugurazione della Ippovia Milano-Monza (Civico Archivio Fotografico di Milano).



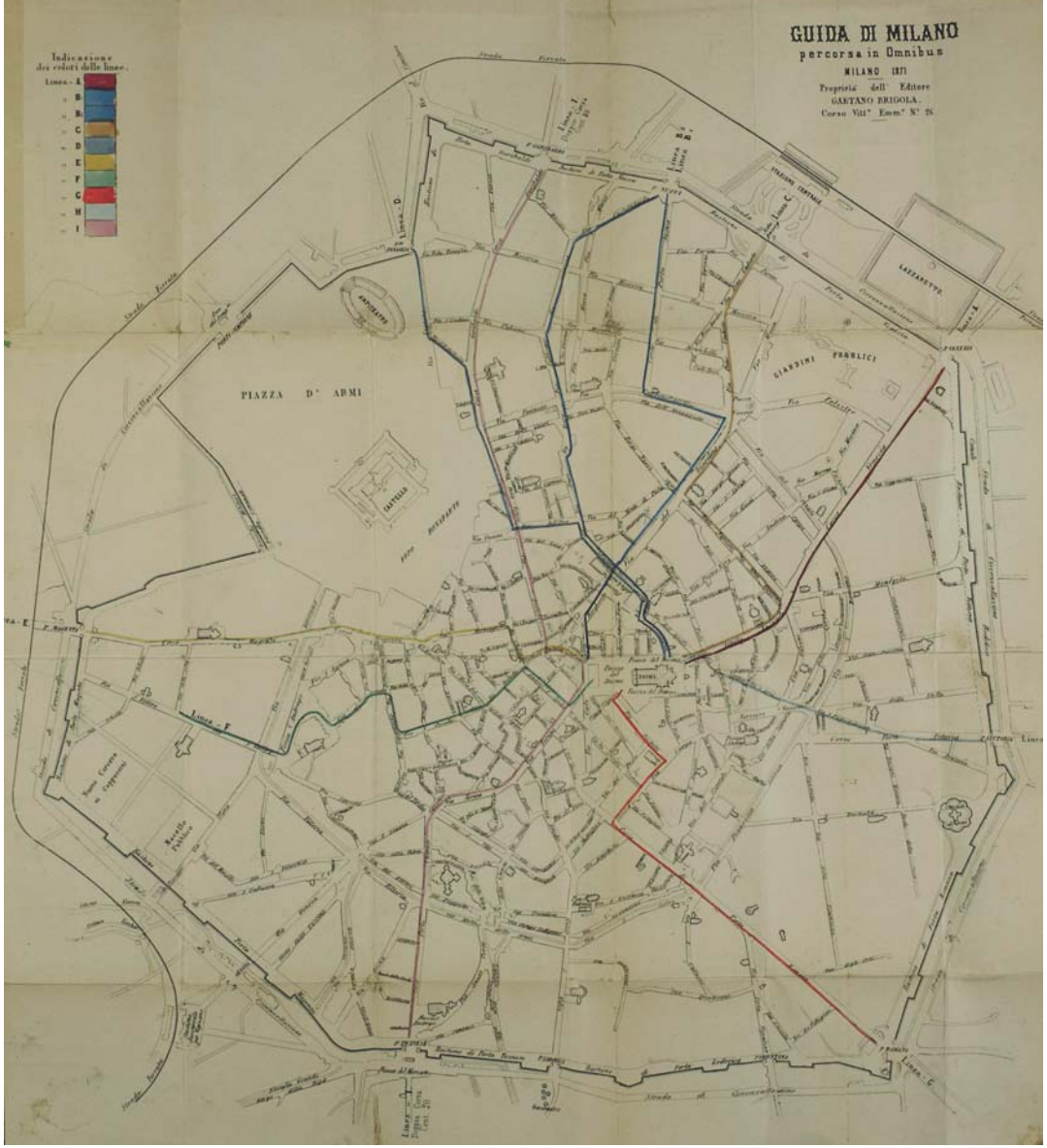
artigiane e di tipografie, mentre gli insediamenti industriali si situarono tra la fascia suburbana e la linea del dazio, con una predilezione per l'asse longitudinale in corrispondenza della linea ferroviaria, che collegava, ormai, Milano all'Europa.

I trasporti.

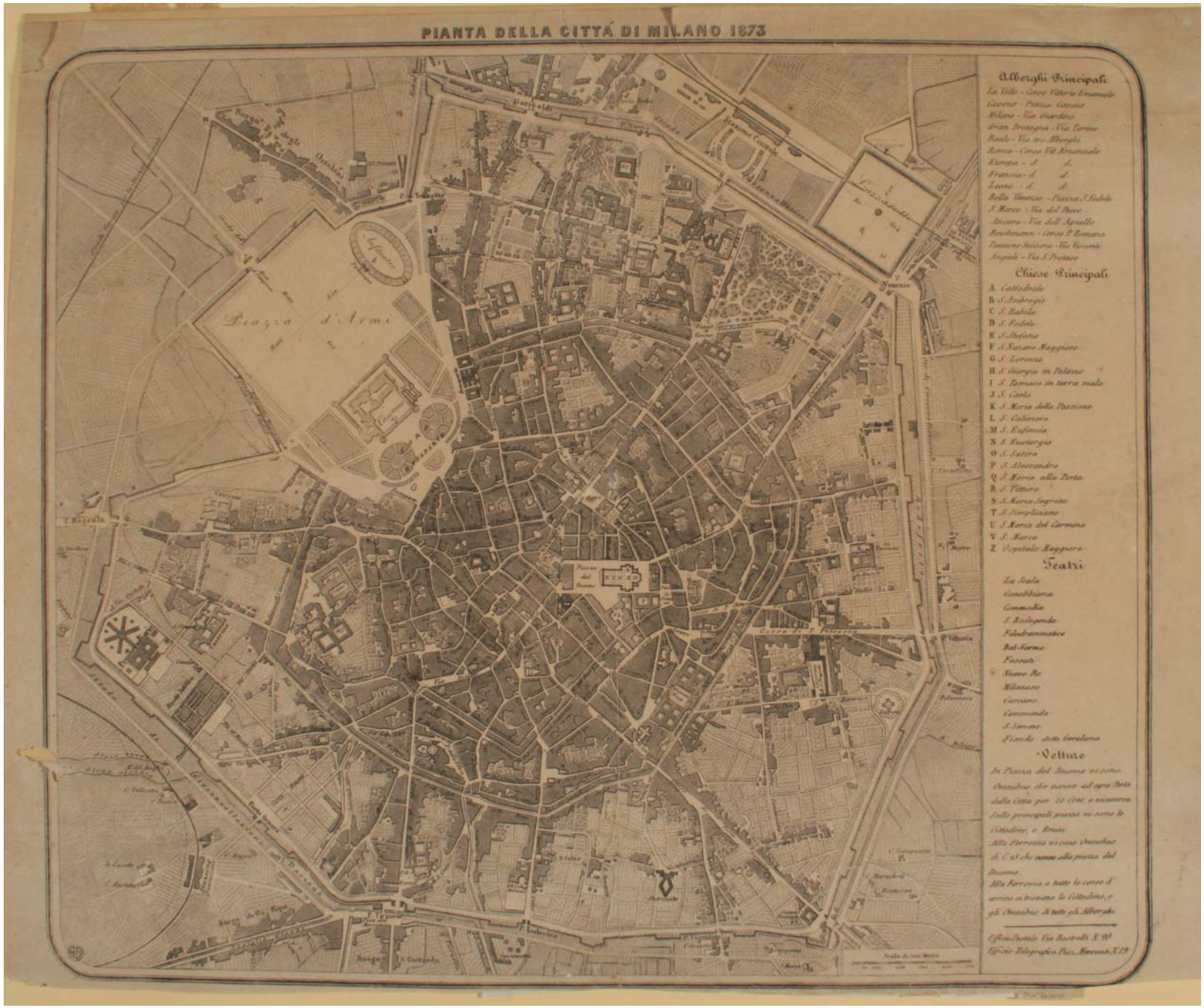
Lo sviluppo della città, dopo l'unificazione e la formazione del Regno d'Italia, pose in risalto la necessità di stabilire comunicazioni più frequenti tra i diversi quartieri e di creare un collegamento alla crescente rete ferroviaria nazionale.

L'amministrazione comunale si trovò a dover scegliere se continuare ad utilizzare gli omnibus o adeguarsi al sistema delle tramvie, peraltro già in uso in altre città europee.
Nel 1881 Milano aveva ben 11 linee di tramvai a cavalli e nel giro di pochi anni lo sviluppo dei binari fra le linee di città e quelle esterne raggiunse i novantanove chilometri.

La città si stava affermando come la prima piazza commerciale italiana e, grazie allo sviluppo della rete tramviaria extraurbana, si allacciava alla regione, mentre le linee urbane ne intelaiavano l'espansione oltre le mura.
Il rapido sviluppo del trasporto urbano cambiò l'aspetto della città, Piazza del Duomo divenne il fulcro di tutta la rete perché da essa si diramavano tutte le linee che collegavano il territorio urbano. Nel 1907 fu realizzata la linea di tram elettrici dedicata al servizio funebre che, dal capolinea di Porta Romana, percorreva la circonvallazione e raggiungeva sia il Cimitero Monumentale sia quello di Musocco.



Il tramvai elettrico a Milano (L'illustrazione Italiana, 1893). Pianta topografica tratta da *Milano percorsa in omnibus : guida per chi vuol visitare con poco dispendio di tempo e denaro, tutto quanto di più rimarchevole offre questa città* , compilata da Gaetano Brigola ed illustrata da notizie storiche ed artistiche da Felice Venosta, G. Brigola, Milano 1871.



Pianta di Milano (Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli di Milano).

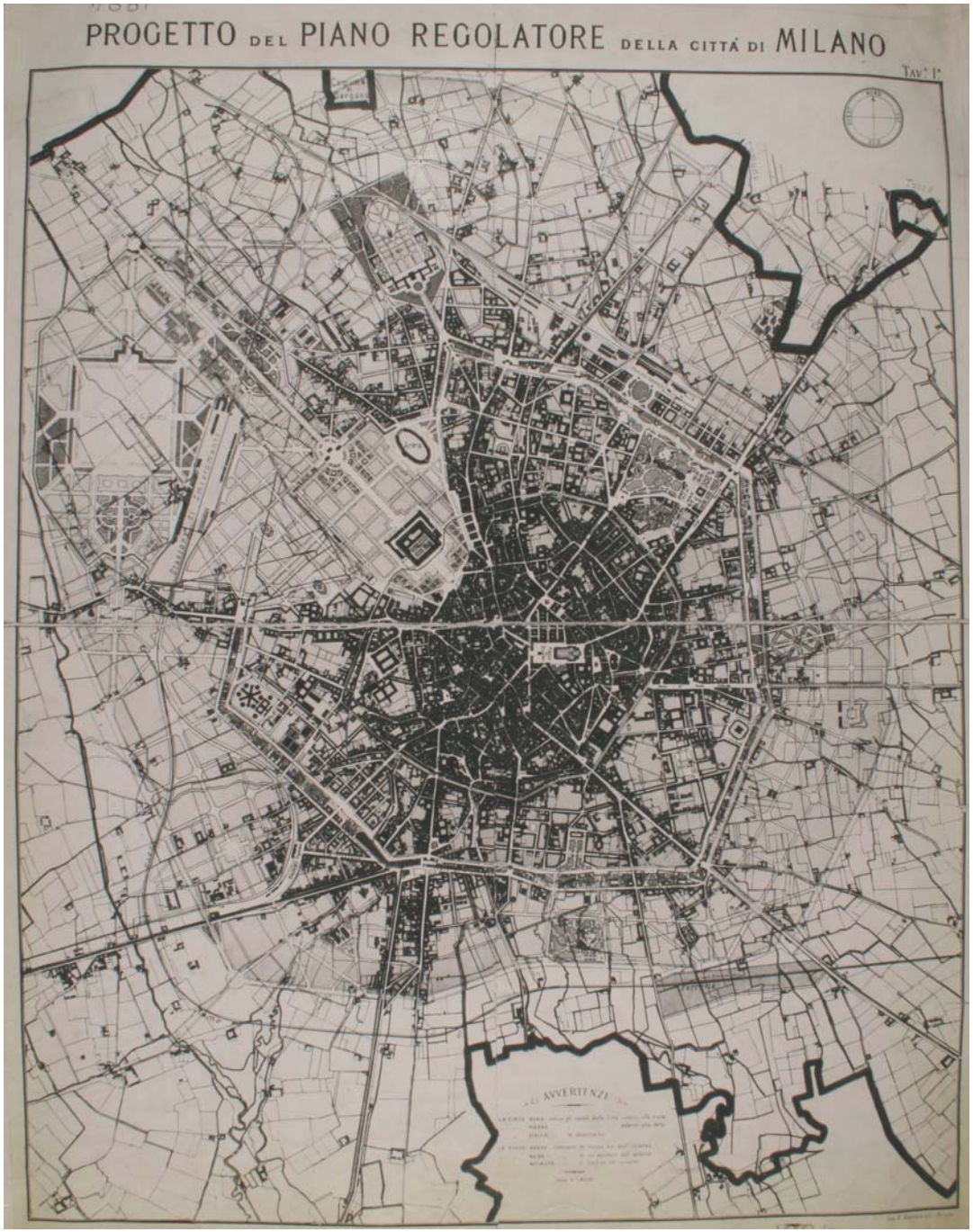
L'urbanistica.

Milano, al momento dell'Unità, era ancora separata dal comune autonomo dei Corpi Santi.
Il Comune dei Corpi Santi fu annesso a Milano con il Decreto Reale numero 1413 pubblicato il giorno 8 giugno 1873. Dal punto di vista amministrativo, si mantenne, in parte, la suddivisione precedente l'aggregazione: il Comune di Milano fu diviso in 8 Mandamenti, di cui sei interni alle mura spagnole, mentre due appartenenti all'ex Comune dei Corpi Santi.

Con l'annessione, la grande Milano (da ora suddivisa per praticità in circondario interno e circondario esterno) si trovò a dover risolvere le questioni sociali e le relative clamorose proteste.

Il comune suburbano era certo diverso da quello di Milano, era agricolo, scarsamente urbanizzato e, dal punto di vista viario, sicuramente arretrato.
Le strade erano prevalentemente sterrate, salvo le principali vie d'accesso alla città, e per nulla o scarsamente illuminate.
Tuttavia, accanto alle cascine, avevano ormai da qualche anno iniziato a spuntare fabbriche e abitazioni per gli operai, per la maggior parte immigrati.

Negli ultimi decenni del XIX secolo Milano si andò rapidamente trasformando: si moltiplicarono fabbriche ed officine, localizzate soprattutto a Nord della città lungo i corsi d'acqua come l'Olona e lungo le strade ferrate; accanto alle zone industriali iniziarono a sorgere quartieri



Progetto del Piano Regolatore di Milano redatto dall'ingegner Beruto nel 1888 (Civico Archivio Fotografico di Milano).

operai che resero necessarie, sia pur con notevoli difficoltà e lentezze di realizzazione, reti di servizi come elettricità, acquedotti, fognature, nettezza urbana, scuole, impianti sportivi ecc.

La città si ingrandì con lo sviluppo di nuclei anche rilevanti, ma non coordinati da un progetto integrato.
L'apertura di Piazza della Scala, la sistemazione dei Giardini Pubblici, il progetto della Stazione Centrale, il concorso per il nuovo Cimitero Monumentale, l'edificazione delle case per gli operai nel quartiere tra via Moscova e via San Marco e l'assetto di Piazza del Duomo rimasero interventi frammentari e non legati da una programmazione complessiva di crescita organica della città.

Il progetto per la sistemazione di piazza del Duomo con i concorsi del 1860 e del 1861 non riuscì a definire, fino al 1862, il collegamento con Piazza della Scala.
L'ultimo progetto del Mengoni (1864), che sarà realizzato tra il 1865 e il 1867, comportò l'inserimento di un braccio trasversale che generò uno schema cruciforme con cupola al centro.

La morte del progettista tuttavia, provocò l'interruzione dei lavori e l'alterazione dell'idea originaria con la mancata realizzazione della Loggia reale, di fronte l'ingresso della Galleria e del palazzo dell'Indipendenza, previsto sull'area dell'attuale monumento a Vittorio Emanuele II.
Oltre alla mancanza di organicità urbanistica, in questo periodo a Milano mancarono anche direttive riguardo uno stile architettonico unitario e questo, innescò, anziché un processo di consolidamento e recupero stilistico, una sorta di delirio di rinnovamento che portò ad una sostituzione del patrimonio edilizio esistente e ad una riconversione funzionale delle aree centrali, con un'espansione incontrollata e indifferenziata della periferia.

Per disciplinare e coordinare questa tumultuosa e rapida fase espansiva fu elaborato, tra il 1884 e il 1888, il primo vero piano regolatore realizzato dall'ingegnere comunale Cesare Beruto.

Con il piano Beruto fu delineato il tracciato delle strade nelle nuove zone di espansione della città, fuori delle mura spagnole, e si assecondò il più possibile l'espansione monocentrica della città.
La finalità di Beruto, fu di collegare le due grandi parti della città attraverso il prolungamento delle arterie centrali fino a raggiungere il suburbio, *e intersecando il fascio delle vecchie vie radiali con altro fascio di vie concentriche e perimetrali.*
Lo spirito del Piano fu quello della massima continuità rispetto ai (pochi) interventi in materia di pianificazione effettuati negli anni precedenti e di situare le grandi fabbriche al di fuori del perimetro della città, collegando gli opifici mediante grandi viali che ne sottolineassero comunque il distacco con il centro abitato.

La maglia di strade ed isolati, tracciata dal Beruto fuori del centro, si estese con maggiore ampiezza verso Nord e Nord-Ovest, in zone considerate più salubri e in cui si erano concentrate le maggiori iniziative di edificazione. Il concetto progettuale originario del Piano era la formazione di grandi isolati, dei quali solo alcuni sarebbero stati edificati.

La rete viaria cittadina era ancora in gran parte concentrata nell'area delimitata dalla cerchia dei Navigli (l'attuale circonvallazione interna) mentre, la fascia compresa fra i questi e le Mura Spagnole (l'attuale circonvallazione dei Bastioni), era solcata quasi solamente dai corsi che dal centro si irradiavano verso le porte cittadine.

La ridefinizione degli spazi cittadini, accanto ai nuovi quartieri popolari e alle relative infrastrutture necessarie, comportò la ristrutturazione del centro e la costituzione di quartieri residenziali per la classe borghese nella zona tra i Navigli e i Bastioni.
Nel tessuto della città antica, senza alterare la struttura urbanistica monocentrica, furono modificate le strade per il nuovo traffico e si privilegiarono i rettifili su cui si affacciarono gli edifici di nuova costruzione.

L'esempio più significativo è costituito dall'asse viario Piazza Duomo, via Orefici, Piazza Cordusio, via Dante, castello Sforzesco che proseguì nel rettilineo di Corso Sempione, interrotto dal parco, progettato dall'architetto Emilio Alemagna (1834-1910), nell'area della Piazza d'Armi.
Fu previsto il completamento della riorganizzazione delle zone centrali comprese tra piazza della Scala e piazza del Duomo con il prolungamento dei

La Galleria. Imponente via coperta lunga 196 metri e alta 32, con due bracci laterali che nell'intersezione formano una cupola di 49 metri di altezza.

La Galleria Vittorio Emanuele verso piazza del Duomo.

portici settentrionali dei magazzini Bocconi, il primo grande emporio commerciale italiano, il restauro di Palazzo Marino e la realizzazione del nucleo commerciale e finanziario della nuova piazza Cordusio.
Fu inoltre avviata la costruzione della nuova via, chiamata fino agli anni tra le due guerre, col nome di Carlo Alberto (l'attuale via Mazzini), che collegava tangenzialmente alla piazza del Duomo, la direzione di porta Nuova con quella di porta Romana.

L'architettura.

La Rivoluzione Industriale italiana ha avuto caratteristiche particolari che hanno inciso sulla struttura delle classi sociali ed in particolare del proletariato e, di conseguenza, sulle modalità dell'abitare.

A Milano, lo sviluppo industriale nel ventennio 1881-1901 produsse un'articolazione del territorio distribuita su un'area centrale, a destinazione residenziale, una cerchia coincidente con i vecchi Corpi Santi (sede delle produzioni manifatturiero-industriali) e una fascia suburbana agricola, con qualche attività produttiva secondaria.
Lo sviluppo dell'industria si accompagnò ad una forte ondata migratoria e alla formazione del proletariato urbano di massa che, dagli anni Ottanta, costituì la maggioranza assoluta residente a Milano.
Parallelamente si formò il fenomeno della periferia mista: industriale e residenziale, che inglobò i borghi, estendendoli verso l'esterno.
Le residenze popolari crebbero in modo

Piazza Cordusio.
Il *Palazzo delle Assicurazioni Generali* (1897-1899) architetto Luca Beltrami e Luigi Tenenti, presenta una facciata maestosa arricchita da una grande nicchia decorata a mosaico dorato secondo la scuola veneziana.
Il *Palazzo ex Borsa* ora sede delle Poste (1898-1901) architetto Luigi Broggi, mantiene integra la facciata rosa sovrastata da due nudi maschili scolpiti in pietra che rappresentano (Mercurio) il commercio e le comunicazioni, l'altro la libertà e l'industria.
Il *Palazzo del Credito Italiano* (1902) architetto Luigi Broggi, presenta una facciata ricercata e decorata da festoni con frutta e ghirlande di fiori, la balconata centrale è arricchita da 4 lampioni, nel timpano centrale è inserito un poderoso orologio.

progressivo verso l'esterno della città, mentre gli edifici delle aree centrali e semicentrali divennero dimore borghesi o occupate da funzioni terziarie centrali. L'espansione di Milano fu un fenomeno dipendente anche da vere e proprie politiche di speculazione edilizia, attuato attraverso uno sfruttamento intensivo del suolo..
Le case popolari, costruite in questi anni, si estesero dall'interno della cerchia dei Bastioni a Nord (zona di Porta Volta) e a Sud (attorno alle porte Genova, Ticinese e Romana) poi sempre più esternamente.

La tipologia delle case d'affitto per operai fu caratterizzata da uno sviluppo su più piani (da 4 a 6), con alloggi di due locali, di cui uno di passaggio e con ingresso dal ballatoio affacciato su un cortile interno. L'accesso alla scala era dal cortile, a sua volta collegato alla strada da un portone. I servizi igienici sono spesso comuni sul ballatoio o, se all'interno degli alloggi, ancora rudimentali.

La distribuzione dei locali di questi alloggi era completamente diversa da quella tipica degli alloggi destinati alla borghesia, mentre le finiture esterne degli edifici sono così simili da essere difficilmente distinguibili.
La crescita dei quartieri operai avvenne su direttrici precise della città già consolidate da una serie di fattori presenti sul territorio, come l'esistenza delle urbanizzazioni e delle infrastrutture di comunicazione.

La Rivoluzione Industriale, la nascita dei primi mezzi di comunicazione di massa quali il telefono e la fotografia, ma anche la diffusione dei mezzi di trasporto hanno consentito la diffusione di conoscenze di Paesi anche molto lontani e diversi culturalmente. Il movimento artistico che esemplificò gli esiti di questo processo in Italia è il Liberty, conosciuto anche con altri nomi secondo il Paese europeo in cui si è sviluppato, e che possiede caratteristiche di internazionalizzazione, di

Case popolari in corso Garibaldi in una fotografia attuale e il borgo Pirelli nel 1890 (Archivio Storico Pirelli).

Magazzini Bonomi (1902), ingegner Bonomi.

Casa Guazzoni (1903-1906) architetto Giovan Battista Bossi e ceramiche della ditta Brambilla Pizzauti.

Casa Mazzucchelli (1906) architetto Ernesto Pirovano.

rottura rispetto agli schemi tradizionali, di attenzione alle diverse culture, in particolare a quelle orientali della Cina e del Giappone, di asservimento all'industria e di progettazione integrale.
A Milano il fenomeno fu massiccio e sistematico, riscontrabile nella realizzazione di numerosi palazzi di banchieri ed industriali, situate nella zona Magenta-Sempione, nel centro, nella zona di Porta Venezia, estendendosi oltre Porta Romana e fino alla Stazione Centrale.

Gli esponenti di spicco del Liberty milanese, caratterizzato più dalla varietà e dall'abbondanza dei motivi decorativi che non dall'originalità della concezione stilistica, furono gli architetti Giuseppe Sommaruga (1867-1917), Alfredo Campanili (1873-1926), Giovannni Battista Bossi, il maestro del ferro battuto Alessandro Mazzucotelli (1865-1938), gli artisti del vetro Giovanni Beltrami e Giovanni Buffa, gli ebanisti Eugenio Quarti (1867-1929) e Carlo Bugatti.

L'istruzione.

A Milano il livello di alfabetizzazione della popolazione era elevato, le scuole di base erano diffuse fin nei più piccoli comuni rurali già verso la metà dell'Ottocento, le prime scuole tecniche e professionali risalgono addirittura all'epoca asburgica. Nel 1863 Francesco Brioschi (1824-1897) fondò l'*Istituto Tecnico Superiore*, noto come Politecnico, il primo istituto universitario italiano con una sezione per ingegneri

Casa Galimberti (1905), architetto Giovan Battista Bossi e ferri battuti della ditta Arcari e Belloni.

Ex Kursaal Diana, (1908), architetto A. Manfredini, nacque per dotare il il quartiere di un centro divertimenti.

PalazzoBerri-Meregalli (1913) architetto G.U.Arata, sculture di Adolfo Wildt, ferri di A. Mazzuccotelli, via Cappuccini 8.

industriali oltre a quelle per ingegneri civili, architetti e per insegnanti di scienze naturali e matematica.

Nel 1875 fu creato il *Consorzio degli istituti milanesi d'istruzione superiore* che comprendeva l'Istituto tecnico Superiore, la Scuola Superiore di Agricoltura, l'Istituto Veterinario, l'Osservatorio Astronomico, l'Orto Botanico, l'Accademia di Brera, il Museo Civico di Storia Naturale, la Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri oltre l'Accademia Scientifico-Letteraria e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Anche la Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri fu di grandissima rilevanza per la crescita dell'istruzione milanese; dal 1870 al 1880 Giuseppe Colombo tenne conferenze serali su argomenti di meccanica, elettricità e termodinamica, che attirarono una grande quantità di pubblico di tutti i ceti sociali.

Nel frattempo nacquero due biblioteche finalizzate agli studi storici: la Biblioteca della Società Storica Lombarda, istituita da Cesare Cantù nel 1874 e la biblioteca annessa al Museo del Rinascimento, fondato su iniziativa del Comune nel 1884. Inoltre, nella Milano dei primi del Novecento, allorché l'economia ambrosiana era in pieno fermento, i nuovi impianti produttivi richiedevano la disponibilità di tecnici di livello superiore rispetto ai giovani formati dalle scuole professionali di arti e mestieri.

La nascente industria italiana si presentava, perciò, in ritardo nei confronti dello scenario europeo e, nel 1908, un gruppo di tecnici e di imprenditori milanesi capeggiati da Camillo Arpesani fondò la Scuola industriale Milanese. Detta la *scola de legn*, per via della prima sede, un baraccamento di legno, sorta in Piazza Miani, fu la prima vera e propria scuola di formazione industriale della città.

La cultura e la società.

La città ebbe però una supremazia indiscussa per quanto attiene alle iniziative culturali: tutte le principali aziende editoriali e giornalistiche erano localizzate nel capoluogo lombardo.

Il Gazzettino Rosa, nato nel 1867 come giornale letterario e mondano dette voce ai rappresentanti della Scapigliatura milanese ma, occupandosi anche di politica, rappresentò anche la coscienza democratica in ampi settori della piccola borghesia.
La Ragione, quotidiano nato nel 1875 per esigenze di lotta parlamentare, sostenne l'ascesa al potere della Sinistra, ma non ottenne mai la popolarità de *Il Secolo* (1866) il principale organo del radicalismo lombardo.
Altri quotidiani più moderati furono la *Gazzetta di Milano*, la *Perseveranza*, il *Pungolo* e il *Corriere della Sera* (1876).

La costante diffusione degli ideali radicali tra il ceto operaio, nel 1881, portò alla convocazione del congresso regionale, durante il quale si costituì la Confederazione Operaia Lombarda, un congresso di società operaie lombarde che fissava gli ideali dell'associazionismo democratico e le rivendicazioni di classe.

Le società di mutuo soccorso, la prima forma di organizzazione del movimento operaio, andarono sempre più diffondendosi anche a Milano denunciando una situazione di disagio più che una precisa scelta organizzativa.
Nel 1882 nacque il Partito operaio italiano, sotto la guida di Costantino Lazzari e Giuseppe Croce. Il *Tipografo*, foglio di una delle più importanti e forti organizzazioni milanesi di categoria, nel 1890 pubblicò un appello per la costituzione della Camera del lavoro di Milano e provincia; il giorno 1 ottobre 1891, la Camera del Lavoro entrò ufficialmente in attività.
Gli obiettivi della Camera del Lavoro inizialmente furono quelli di svolgere azioni per la difesa degli organizzati nel

Tavola tratta da *La Scapigliatura milanese: frammenti per Cletto Arrighi.* Carlo Righetti, 1858.

campo del collocamento e per la conciliazione delle vertenze sindacali ma, diventò ben presto la rappresentanza sindacale unitaria e il punto di riferimento di larga parte dei lavoratori.

La Scapigliatura.

A Milano, i cambiamenti sociali indotti dalla nascente industrializzazione, dalla vita cittadina frenetica, dalla contrapposizione tra la nuova borghesia e la nascente classe operaia si manifestarono con un fenomeno di ribellione nei confronti della società.
Il nome del movimento della Scapigliatura deriva dal titolo del romanzo di Cletto Arrighi, *La scapigliatura e il 6 Febbraio* del 1862.

La Scapigliatura fu un movimento costituito da intellettuali (ed artisti quali scultori e pittori) accomunati dalla dichiarata volontà di sovvertire le regole, le convenzioni borghesi e dal gusto della trasgressione. La Scapigliatura fu sempre in aperto contrasto con la logica economica della nuova società borghese, con la morale corrente, con i principi della religione, e le regole della retorica risorgimentale e del patetismo romantico.
Gli scapigliati prediligevano una vita alternativa, provocatoriamente sregolata rispetto alla noiosa moderazione dei benpensanti, pagando di persona con il declassamento sociale, la miseria o arrivando al suicidio.
Autentici contestatori, emarginati dalla società, ebbero come modello l'artista *bohèmien*, povero e ignoto, che vive alla giornata; la volontà di scandalizzare fu all'origine dei loro atteggiamenti sregolati condivisi con i francesi Baudelaire, Rimbaud e Verlaine.

Gli scapigliati furono tuttavia "anime belle", ansiose di stabilire rapporti cordiali e umani, amando riunirsi in allegre brigate nella celebre ortaglia di via Vivaio e nelle osterie fuori porta della vecchia Milano.
I suoi rappresentanti, oltre Cletto Arrighi furono Emilio Praga (1839-1875) poeta e pittore, Iginio Ugo Tarchetti (1839-1869) romanziere e poeta, Carlo Alberto Dossi (1849-1910) linguista innovatore, dai fratelli Camillo (1836- 1914) architetto e autore di novelle e Arrigo Boito (1842-1918) poeta e musicista, Giovanni Camerana (1845-1905) e il pittore Tranquillo Cremona (1837-1878).
Ricercavano una risposta alla dura razionalità delle leggi economiche, un rapporto segreto con la natura, erano interessati alla conoscenza degli aspetti più dimessi e più ripugnanti della vita quotidiana. I temi e gli atteggiamenti di contestazione tradivano il disagio del ceto intellettuale che non si riconosceva e talvolta temeva i valori della cultura positivista, fiduciosa nelle conquiste della scienza e del progresso.

La società moderna, industriale e di massa, appariva assoggettata alla legge del successo e del profitto, ridotta ad una vita di abitudini conformistiche e di ottusità.
Per questo il movimento polemizzò contro la classe politica, ritenuta moralmente indegna per la corruzione imperante e sleale nei confronti dei valori di libertà e giustizia risorgimentali.

La letteratura e l'arte furono considerate valori espressivi complementari alla cultura: l'artista doveva conoscere la molteplicità dei linguaggi artistici e fondere, nella letteratura, l'esperienza pittorica e quella musicale.

La scultura scapigliata dal tocco vibrante e inquieto ha come massimi autori Ernesto Bazzaro (1859-1937), Giuseppe Grandi (1843-94) e Enrico Butti (1847-1932) autentici capiscuola che, insieme a Paolo Troubetzkoy (1866-1938) e Medardo Rosso (1858-1928), hanno saputo cogliere lo spirito innovativo ed elaborare il fenomeno del Liberty italiano, che poi porterà alle opere di Leonardo Bistolfi (1859-1930) e di Giannino Castiglioni (1884-1971).

Il teatro milanese e i luoghi d'incontro.

A partire dal 1869, con l'allestimento della nuova versione della Forza del destino, iniziò il riavvicinamento di Giuseppe Verdi (1813-1901) alla Scala, dopo anni di assenza per dissapori riguardanti gli allestimenti. Nel 1872, si tenne la "prima" europea di Aida. Gli eventi più importanti del grande maestro furono il *Requiem* del 1874 e la revisione di *Simon Boccanegra* nel 1881. Nel 1887 e nel 1893, la Scala mise in scena *Otello* e *Falstaff*, i due ultimi capolavori nati dalla collaborazione tra Giuseppe Verdi e Arrigo Boito.

Nel 1898 le difficoltà economiche del Teatro diedero origine al primo

esperimento di modernizzazione della gestione, attuato da Guido Visconti di Modrone (1838-1902), Arrigo Boito e Giulio Gatti Casazza (1869-1940). Fu con l'arrivo di Arturo Toscanini (1867-1957), che raccolse l'eredità musicale di Verdi e inaugurò una nuova tradizione interpretativa che durò per buona parte del Novecento, che si promosse una radicale riforma del Teatro sia negli aspetti organizzativi sia nei rapporti con il pubblico.

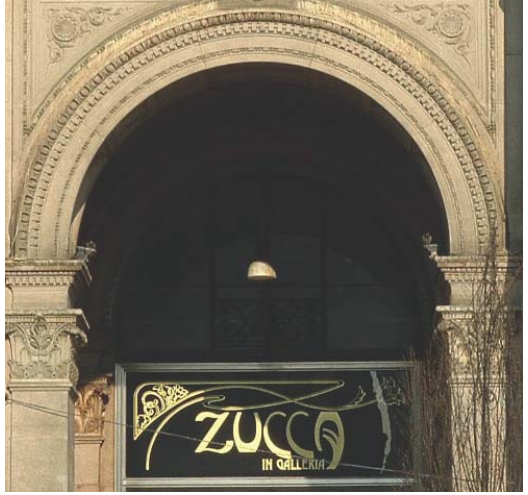
Milano, oltre alla Scala, in questo periodo fu interessata da un proliferare di nuovi teatri per le rappresentazioni della prosa.

Nel 1866 in occasione dei lavori di costruzione della Galleria Vittorio Emanuele, fu aperto il Teatro Nuovo Re in via Vetere. Nel 1867 esplose una forte polemica contro alcuni intellettuali che invitavano a bandire il dialetto milanese dal teatro. Gli scapigliati, con Camillo Cima (1827-1908) e Carlo Righetti, furono invece i più accesi sostenitori del dialetto come fulcro dell'identità storica lombarda, anzi, propugnarono la nascita di una nuova letteratura teatrale in milanese capace di rilanciare questo aspetto della cultura. Fu proprio il Righetti ad organizzare il Teatro Milanese: un posto frequentato con piacere da tutti i milanesi e anche dalla principessa Margherita (1851-1926), la futura regina, spesso accompagnata dal sindaco Giulio Belinzaghi (1818-1892).

Nel 1868, in occasione dei lavori per l'apertura di piazza Beccaria, fu demolito il Teatro Fiando, sostituito dal vicino Teatro Gerolamo di Giuseppe Mengoni (1827-

La Galleria Vittorio Emanuele e Piazza della Scala nel 1892 (Civico Archivio Fotografico di Milano).

La facciata del *Teatro Trianon* come si presenta oggi dopo la ristrutturazione degli anni Cinquanta ad opera degli architetti Carlo Galimberti e Alessandro Pasquali.
L'insegna del bar *Zucca* ex Camparino.
Il caffè-ristorante Biffi nel 1889.



1877) (dopo la Scala questo teatro è il più antico di Milano, contava 226 posti con tre ordini di palchi per 146 posti).
Nel 1869 l'Accademia del Teatro Milanese debuttò al nuovo Teatro Gerolamo con una commedia del Cima, e proseguì poi, la sua attività, al Fossati e al Carcano con altri testi dialettali.

Nello stesso anno fu inaugurato il Teatro Dal Verme dedicato soprattutto alla lirica e un paio d'anni dopo iniziò l'attività il Teatro Castelli in via Palermo. A fine secolo Giuseppe Pirovano (1866-1934) costruì il Teatro Eden in Foro Bonaparte, ultima realizzazione prima dell'arrivo del cinematografo che prenderà sopravvento sul teatro.

Nel 1902 si decise di demolire lo stabile di corso Vittorio Emanuele, dove aveva sede il Teatro Milanese, al suo posto fu creato un salone che serviva da sala da pranzo e da locale per spettacoli: il Trianon.

Infatti, i ritrovi del dopo-teatro milanese erano quasi tutti nella nuova Galleria: uomini di lettere e di teatro, musicisti, librettisti e cantanti si incontravano al Biffi (il primo ad aver aperto in Galleria), al Savini, già Birreria Stocker e al Campari.

Il Biffi diventò subito il locale preferito dai cantanti lirici e dai milanesi che contavano; qui si ascoltavano musiche di Verdi e walzer di Strauss eseguite dall'orchestra.
Nel 1882 fu il primo locale a dotarsi di luce elettrica.
Al Savini si stipulavano i contratti per le rappresentazioni scaligere o pranzavano le figure di spicco della nascente economia milanese, mentre al Campari e al Caffè Zucca nasceva la moda dell'aperitivo.

Le esposizioni e le fiere.

Dopo l'unificazione, commercio e agricoltura costituivano le basi economiche di Milano che divenne il centro del risparmio e dell'investimento di tutta la provincia, con la presenza della Cariplo e della Borsa.

La prima Esposizione nazionale a Milano, in verità una mostra ancora a carattere locale, fu allestita presso il palazzo del Piermarini (1734-1808) ai Giardini Pubblici nel 1871.

Il ruolo di sede direzionale raggiunto da Milano nel 1881, portò all'idea di commemorare il ventennio dall'unificazione con un'altra esposizione nazionale che dimostrasse quanto di meglio poteva offrire la neonata industria italiana. L'esposizione, il cui motto era *labor omnia vinci* si dimostrò questa volta, un successo finanziario (oltre ad essersi ripagata, rimasero fondi destinati all'acquisto di una sede per la Società di incoraggiamento delle arti e dei mestieri), di pubblico (un milione e mezzo di visitatori) e confermò che l'industrializzazione era avviata e Milano era la capitale economica italiana.

Ai Giardini di Porta Venezia furono allestiti una serie di padiglioni che coprivano tutto il giardino vecchio compreso il Salone, la Villa Reale e il parterre di Giuseppe Balzaretti (1801-1874) davanti alla Villa Reale. Altri padiglioni di ristoro, tra cui un'isba russa, erano sparsi nei giardini.

Nel 1887 fu indetta l'esposizione

internazionale dedicata alla panificazione, agli essiccatoi e all'elettricità e alle sue applicazioni (illuminazione e trasporti). Nel 1894 furono promosse dal tribunato operaio le Esposizioni Riunite per esporre i problemi causati dall'industrializzazione e le soluzioni per farvi fronte.
L'area occupata fu quella del Parco Sempione, dietro al Castello Sforzesco da poco restaurato; per l'occasione venne innalzata una torre panoramica con ascensore ad opera della ditta Stigler, dalla cui altezza si poteva dominare l'industriosa Milano.
In occasione dell'apertura del traforo del Sempione, fu indetta l'Esposizione Internazionale del 1906. L'area occupata comprendeva il Parco e l'ex area della

La galleria del lavoro all'Esposizione 1881 (Civico Archivio Fotografico di Milano).

L'Esposizione 1881 (Civico Archivio Fotografico di Milano).

Piazza d'Armi, collegati tramite una ferrovia sospesa; circa un terzo dello spazio occupato fu coperto dalle costruzioni di numerosissimi padiglioni progettati da importanti architetti dell'epoca.

Gli espositori furono 35.000, provenienti da tutte le nazioni del mondo ed i visitatori furono circa 5 milioni e mezzo: Milano si era conquistata un posto tra i grandi centri espositivi europei.
Le esposizioni milanesi rappresentarono gli stretti legami tra progresso economico e maturazione sociale e conquistarono ampio spazio tra le istituzioni del lavoro.

Fioraie al Cimitero Monumentale nei primi anni del Novecento (Civico Archivio Fotografico di Milano).